

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIV n. 288 (46.830)

Città del Vaticano

giovedì 18 dicembre 2014

All'udienza generale il Papa prega per le vittime di un terrorismo che non si ferma neppure davanti ai bambini

Attentato contro uno scuolabus nello Yemen

Atti disumani

E per il compleanno riceve l'augurio dei poveri di Roma e del presidente Napolitano

«Atti disumani che non si fermano neppure davanti ai bambini». Papa Francesco ha definito così gli attacchi terroristici dei giorni scorsi in Australia, in Pakistan e nello Yemen. Rivolgendosi mercoledì mattina, 17 dicembre, alle decine di migliaia di fedeli presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale, il Pontefice ha chiesto di pregare affinché «il Signore accolga nella sua pace i defunti, conforti i familiari, e converta i cuori dei violenti». Una preghiera che il Papa ha voluto concretizzare con «un momento di silenzio» e poi con il canto del Padre nostro.

Subito dopo, nel consueto scambio di saluti con alcuni gruppi delle prime file, Francesco ha

ricevuto un omaggio floreale per il suo settantottesimo compleanno: un mazzo di girasoli donatogli da otto poveri di Roma, cinque senza fissa dimora che gravitano attorno al dormitorio delle suore di madre Teresa di Calcutta alla stazione Termini e tre anziane donne assistite nella Casa dono di Maria in Vaticano.

Tra auguri inviati quest'oggi al Pontefice anche quelli del presidente Giorgio Napolitano, che a nome del popolo italiano ha ringraziato Francesco per aver portato «un messaggio di pace e speranza universale che ha trovato ampia eco nel nostro Paese e nel mondo intero, lasciando nelle coscienze di credenti e non credenti un segno pro-

fondo». E ricordando il loro recente incontro, ha sottolineato come esso abbia «permesso, ancora una volta, di riaffermare una sintonia di fondo tra Stato italiano e Chiesa Cattolica nell'impegno verso gli strati più deboli della società, gli immigrati, i poveri e gli emarginati».

Durante l'udienza generale il Papa, proseguendo le riflessioni sulla famiglia, aveva indicato come modello la normalità della vita di Gesù con i genitori a Nazaret, lo «sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano» dove «Dio aprì un nuovo inizio della storia universale».

PAGINA 7



La catena umana di un gruppo di scolari indiani durante una cerimonia a Bhopal per ricordare gli studenti uccisi dai talebani in Pakistan (Epa)

Dopo la strage il premier Nawaz Sharif ritiene impossibile il dialogo con i talebani

Lutto nazionale in Pakistan

ISLAMABAD, 17. È il giorno del dolore e del ricordo in Pakistan per i 132 bambini e i nove adulti massacrati dai talebani nel sanguinoso attacco alla scuola di Peshawar, il più doloroso attentato nella storia del Paese. Il Governo ha indetto tre giorni di lutto nazionale. Una dura condanna è giunta intanto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: «Contro i bambini indifesi è stato condotto un attacco orrendo e codardo».

Nella notte ci sono state veglie di preghiera e candele accese in tutto il

Paese. Oggi gran parte delle scuole sono rimaste chiuse e quelle aperte hanno cominciato la giornata con preghiere speciali per le vittime dell'assalto alla scuola militare. Scuole, università, uffici, mercati sono invece rimasti chiusi in tutta la provincia di Khyber-Paktunkhwa, di cui Peshawar è il capoluogo, confinante con le zone tribali roccaforte dei talebani. E sempre oggi è stato registrato un nuovo attacco: due esplosioni sono state avvertite vicino a una scuola femminile a Dera Ismail Khan, sempre provincia di

Peshawar. Al momento non risultano vittime.

Sul piano politico, il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha oggi espresso «durante una conferenza convocata a Peshawar, che ha visto la partecipazione di tutti i partiti rappresentati in Parlamento - la constatazione dell'impossibilità di dialogare con i talebani e la determinazione nell'eliminazione del terrorismo in Pakistan, collaborando attivamente con le autorità afghane. In un momento tanto critico, il premier ha voluto richiamare le forze politi-

che all'unità nazionale per rilanciare la lotta a ogni forma di estremismo e di violenza. «Questi sacrifici non saranno vani», ha detto Sharif.

A proposito delle strategie da adottare, il premier pakistano ha spiegato che «i risultati del dialogo con i talebani sono davanti ai vostri occhi. Non siamo riusciti a ottenere nulla con il dialogo e l'aeroporto di Karachi è stato attaccato». Il riferimento è all'attentato sferrato dai talebani l'8 giugno scorso all'aeroporto internazionale di Karachi e costato la vita a 28 persone.

Brutalità senza confini

SAN'A, 17. La brutalità del terrorismo non conosce confini. Dopo il massacro di bambini in Pakistan anche nello Yemen c'è stata ieri una nuova strage di innocenti. Sedici bambini sono morti mentre stavano andando a scuola come ogni giorno a bordo di uno sgangherato pullmino nella provincia yemenita di Baida. Sono saltati in aria quando un'autobomba si è lanciata a tutta velocità contro il loro scuolabus fermo a un posto di blocco. Di loro (secondo alcune fonti erano tutte bambine e frequentavano le elementari) sono rimasti solo corpi dilaniati e bruciati insieme ai quaderni, alle penne e alle speranze. Altre undici persone hanno fatto la stessa fine.

Secondo i servizi di sicurezza yemeniti, nel sanguinoso attentato «Al Qaeda ha lasciato la sua impronta». L'organizzazione fondamentalista, nella stragrande maggioranza sunnita, sta subendo pesanti perdite a opera dei miliziani sciiti huthi, da un paio di mesi sempre più padroni della città di Rada e delle aree circostanti. L'attacco allo scuolabus sarebbe quindi una rappresaglia. Sul mezzo fatto saltare in aria c'erano infatti solo bambini sciiti. E il check-point nei pressi del quale c'è stato l'attacco era controllato da miliziani sciiti, che però non sono riusciti a fermare l'attentatore suicida e a salvare i loro figli.

Attentati suicidi, bombe e incursioni di gruppi pesantemente armati si sono moltiplicati da quando le milizie sciite in autunno hanno rafforzato la loro presenza a Rada, sull'onda di una folgorante offensiva scatenata dalla loro roccaforte nel nord, Sa'dah. Già il 21 settembre avevano preso il controllo della capitale San'a e da lì continuano ancor oggi ad avanzare nel centro e nell'ovest del Paese. Una progressione che li sta portando a scontrarsi con sempre maggiore frequenza con le tribù sunnite e con Al Qaeda nella penisola arabica (Aqap) che proprio tra queste comunità recluta buona parte dei propri uomini.

Tra l'altro il moltiplicarsi dei combattimenti sta ulteriormente riducendo l'autorità del Governo yemenita, formato da Khaled Bahad all'inizio di novembre ma anch'esso lacerato dai contrasti tra sciiti e sunniti. Proprio ieri nella capitale il Parlamento ha rinviato il voto di fiducia dopo che i ministri del nuovo Governo hanno lasciato l'aula in seguito al fatto che i deputati del partito del Congresso, legato all'ex presidente Ali Abdullah Sa-



L'esplosione di un'autobomba a Radda (LaPresse/Agf)

leh, si erano rifiutati di votare la fiducia al nuovo Esecutivo.

Inoltre, il ministero della Difesa ha dovuto subire l'assedio di miliziani huthi in armi, mentre la sede del quotidiano ufficiale «Al Thura» è stata invasa da altri combattenti sciiti che con la forza hanno costretto a dimettersi il presidente del consiglio di amministrazione e ne hanno insediato un altro «per porre fine alla corruzione».

Una situazione sempre più fuori controllo da quando una rivolta popolare ha costretto il presidente Saleh a lasciare il potere tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Con gli accordi tra sciiti e sunniti regolarmente disattesi. In mezzo, civili inermi che continuano a morire.

Completata la composizione della Commissione per la tutela dei minori

PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Rio do Sul (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Augustinho Petry, in conformità al Canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Rio do Sul (Brasile) il Reverendo Onicimmo Alberton, finora Parroco della Parrocchia «São Paulo Apóstolo» a Criciúma.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cruz Alta (Brasile) il Reverendo Adelar Baruffi, del clero della Diocesi di Caxias do Sul (Brasile), finora Vicario parrocchiale della Parrocchia «Santo Antônio» a Bento Gonçalves.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pamiers (Francia) il Reverendo Jean-Marc Eychehen, finora Vicario Generale di Orléans (Francia).

Gli Stati Uniti pronti a porre il veto

Difficile una risoluzione Onu sul ritiro israeliano

LONDRA, 17. Il segretario di Stato americano, John Kerry, al termine dei colloqui di ieri a Londra con il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat, e con il segretario generale della Lega araba, Nabil El Araby, ha confermato che gli Stati Uniti porrebbero il veto in sede di Consiglio di sicurezza dell'Onu alla richiesta palestinese di una risoluzione per il ritiro di Israele nei confini del 1967 entro due anni. Lo riferisce l'agenzia France presse, citando fonti palestinesi secondo le quali la risoluzione verrà presentata comunque oggi, at-

traverso la Giordania. Non è comunque detto che la proposta venga messa in votazione, come ha dichiarato oggi lo stesso ministro degli Esteri dell'Autorità palestinese, Riyad Al Malki.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, nell'incontro di due giorni fa a Roma, aveva esplicitamente chiesto a Kerry il veto di Washington, ricordando che la politica statunitense è da sempre quella di opporsi a passi unilaterali.

Dopo i colloqui a Londra, Kerry si è limitato ad affermare che «non è il momento di riportare i dettagli di conversazioni private o di speculare su una risoluzione del Consiglio di sicurezza che non è nemmeno stata posta sul tavolo». Tuttavia, il segretario di Stato americano ha ribadito che «lo status quo è insostenibile» per le due parti e che bisogna «collaborare con attenzione» ogni passo, in modo da ridurre la tenso-

ne e trovare una strada per la pace tra israeliani e palestinesi».

La Francia ha intanto avviato un tentativo di mediazione con una sua proposta di risoluzione che chiede a israeliani e palestinesi di tornare al

tavolo negoziale per giungere in due anni a un accordo. Netanyahu è tuttavia contrario anche a questa prospettiva e ha dichiarato ieri di averlo comunicato personalmente al presidente francese, François Hollande.



Un momento dei colloqui a Londra di Kerry (Afp)

VP VITA E PENSIERO

“Ancora e sempre Dio visita il suo popolo attraverso la generazione che viene”

Jean-Pierre Sonnet

Generare è narrare

17% di sconto su www.vitagenera.it

Rapporto sulla condizione dei cristiani nel mondo

Uomini e lupi

JEAN-MICHEL DI FALCO a PAGINA 5

Il capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano (Ansa)



Il discorso di Napolitano alle alte cariche dello Stato

Italia sulla strada delle riforme

ROMA, 17. Europa, lavoro, provvedimenti anticorruzione, rilancio economico del Paese. Nel suo discorso alle alte cariche dello Stato, tenutosi ieri al Quirinale, il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha tracciato un bilancio a tutto tondo della situazione politica italiana, lanciando un messaggio molto chiaro: occorre continuare sulla strada delle riforme.

Si è trattato di «un discorso di grande respiro, di alto profilo» come l'ha definito il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi. «Gli auguri che quest'anno ci scambiamo si intrecciano strettamente con gli impegni che tutti condividiamo per il superamento degli aspetti più critici per la situazione economica e sociale», ha detto Napolitano. «Dobbiamo procedere con coerenza e senza battute d'arresto sulla via delle riforme. Concentrandosi sul semestre di presidenza dell'Ue, Napolitano ha sottolineato che «l'Esecutivo italiano, partendo dall'accurato lavoro preparatorio del Governo precedente, ha potuto operare validamente e con maggior sicurezza per un nuovo corso delle politiche finanziarie e di bilancio dei ventotto, oltre i limiti divenuti soffocanti e controproducenti dell'austerità». La situazione generale di crisi richiede soprattutto «continuità istituzionale», quella che «mi sono personalmente impegnato a garantire ancora una volta per tutto lo speciale periodo del semestre di presidenza europea».

Sul fronte interno, Napolitano ha chiesto più dialogo, bollando come «improvvisi» i recenti contrasti sull'articolo 18. E ha invitato i sindacati «a rispettare le prerogative del Governo».

Il capo dello Stato si è poi soffermato anche sui recenti scandali di corruzione emersi con l'inchiesta sulla «cupola romana». «È essenziale – ha detto Napolitano – colpire i soggetti politici coinvolti. Bisogna colpire i bersagli giusti negli intrecci con la criminalità. Solo le generalizzazioni improvvise verso politica vanno evitate perché fuorviante».

Intanto oggi il Governo italiano ha deciso di richiamare l'ambasciatore in India, Daniele Mancini, per consultazioni, dopo che la Corte Suprema di New Delhi ha respinto le ultime richieste dei due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Grieco, accusati di omicidio. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri italiano, Paolo Gentiloni, durante un'audizione in Parlamento dinanzi alle commissioni Esteri e Difesa riunite di Camera e Senato.

Alla vigilia del vertice europeo

Intensi contatti diplomatici sulla crisi in Ucraina

KIEV, 17. Alla vigilia del prossimo vertice dei capi di Stato e di Governo dell'Ue, che si riunirà fino a venerdì a Bruxelles, il presidente russo, Vladimir Putin, ha avuto ieri una conversazione telefonica con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, con il capo di Stato ucraino, Petro Poroshenko, e con il presidente francese, François Hollande, sulla «situazione di crisi in Ucraina».

Secondo quanto riferito dall'ufficio stampa del Cremlino, i quattro leader hanno sottolineato «l'importanza di un incontro al più presto del Gruppo di contatto, al fine di attuare gli accordi di Minsk» tra Kiev e i ribelli separatisti filo-russi del sud-est. Tra le priorità sono state indicate «lo scambio di prigionieri e il ritiro delle armi pesanti dalla linea di demarcazione».

Le parti, informa il Cremlino, hanno anche ribadito la necessità di «mantenere un cessate il fuoco duraturo in Donbass» e hanno discusso della possibile ripresa economica delle regioni coinvolte nel conflitto e della fornitura di aiuti umanitari alla popolazione. Si è convenuto, infine, di «proseguire i contatti telefonici nel «formato Normandia» (ovvero con Russia, Ucraina, Francia e Germania) nel prossimo futuro».

Per Bruxelles, comunque, la situazione nel sud-est dell'Ucraina resta un motivo di «forte preoccupazione». Lunedì, in occasione del primo consiglio di associazione tra Ue e Ucraina, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Federica Mogherini – in missione a Kiev dove ieri sera ha avuto un colloquio con il presidente Poroshenko – aveva ricordato che durante Consiglio Ue verrà deciso



Il capo della diplomazia europea Federica Mogherini con il presidente Poroshenko (Ansa)

anche un rafforzamento delle sanzioni contro i responsabili dell'annessione della Crimea.

Nel frattempo, il Presidente statunitense, Barack Obama, ha deciso di firmare la legge, approvata dal Congresso, che autorizza nuove sanzioni contro la Russia per le sue azioni in Ucraina. Lo ha anticipato ieri sera il portavoce della Casa Bianca, Josh Earnest, sottolineando che il provvedimento autorizza anche l'invio di aiuti militari letali all'Ucraina, oltre a rafforzare le misure restrittive contro le società dell'energia russe.

Dal canto suo, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha affermato ieri a Londra che la Russia ha fatto «passi costruttivi negli ultimi giorni» verso una riduzione delle tensioni in Ucraina. «Questo può solo essere di aiuto», ha aggiunto. La revoca delle sanzioni però dipende dalle scelte del leader del Cremlino. «Le sanzioni – ha sottolineato il capo della diplomazia di Washington – possono essere revocate nel giro di settimane, o giorni, dipende dalle decisioni che prende Putin».

Il ministero delle Finanze russo annuncia la vendita di valuta straniera sul mercato

Mosca scende in campo per fermare il crollo del rublo

MOSCA, 17. Scende in campo il Cremlino per difendere il rublo in difficoltà. Nell'intento di fermare il recente crollo della moneta, il ministero delle Finanze russo ha annunciato di aver cominciato a vendere i propri fondi di valuta straniera sul mercato.

Questa misura, che arriva dopo il vertice organizzato ieri dal premier russo, Dmitri Medvedev, con i responsabili dell'economia, ha permesso di registrare un lieve miglioramento nell'andamento della moneta russa. Dopo due giorni neri, infatti, il rublo tende oggi alla stabilizzazione e, dopo un'apertura in ribasso, si è leggermente ripreso: a metà mattinata un dollaro era scambiato a 67,20 (contro i 67,88 di ieri sera), un euro a 83,95 (85,15 ieri sera). Ciò nonostante, l'economia russa prosegue la sua discesa affondando sotto il peso delle sanzioni occidentali per la crisi ucraina e del crollo del prezzo del petrolio. Nonostante le misure straordinarie adottate dalla Banca centrale – lunedì ha speso quasi due miliardi di dollari in difesa del rublo – il rublo ha continuato a perdere valore, facendo registrare ieri nuovi record negativi. E anche la Borsa di Mosca ha vissuto ieri una giornata più che nera, con l'indice Rts in dollari che è arrivato a cedere il 19 per cento – il crollo peggiore dal 1995



Un ufficio di cambio a San Pietroburgo (Ansa)

– per poi ridurre un po' i danni contenendo la flessione attorno al 12 per cento.

La situazione economica in Russia rischia di avere ripercussioni drammatiche soprattutto sulla vita reale della popolazione. E a lungo andare potrebbe addirittura mettere

sotto pressione il leader del Cremlino, Vladimir Putin, la cui popolarità in patria resta comunque altissima. Il presidente russo è però – secondo gli esperti – responsabile di non aver diversificato l'economia nei 15 anni in cui è stato al potere. Il sistema russo resta infatti ancora

troppo dipendente dalle esportazioni di petrolio e gas. L'attuale contesto finanziario a Mosca e dintorni desta dunque preoccupazione tra i risparmiatori, che si affrettano a comprare valute straniere temendo un tracollo del rublo che polverizzi i loro risparmi.

E all'orizzonte non si prospetta nulla di buono per Mosca, visto che ieri sera la Casa Bianca ha annunciato che il presidente americano, Barack Obama, firmerà presto nuove sanzioni contro la Russia, come voluto dal Congresso. Dal canto suo, Obama ha anche firmato la legge sul budget da 1.100 miliardi di dollari che scongiura un nuovo shutdown dell'Amministrazione, almeno per i prossimi nove mesi. Il provvedimento è frutto di un accordo bipartisan al Congresso, osteggiato dai repubblicani più conservatori e dall'area «liberal» dei democratici guidata da Nancy Pelosi. La legge mantiene i tagli precedentemente negoziati, finanzia l'Obamacare e la lotta all'Ebola ma ammorbidisce le norme su Wall Street. Il dipartimento sulla Sicurezza nazionale, che ha competenza in materia di immigrazione viene invece finanziato solo fino al prossimo 27 febbraio, quando scatterà l'offensiva repubblicana contro la riforma dell'immigrazione voluta dal presidente Obama.

Il Parlamento greco vota per il presidente della Repubblica

ATENE, 17. Comincia nel tardo pomeriggio di oggi al Parlamento ellenico la procedura per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Una designazione che ha innescato un duro confronto politico tra Governo e opposizione che potrebbe riportare la Grecia e la sua economia alla situazione di cinque anni fa, ovvero in crisi profonda.

Nella votazione prevista il Governo spera di raggiungere un numero di voti (fra i 160 e i 165) a favore del proprio candidato Stavros Dimas, che potrebbe essere considerata una buona base di partenza per il raggiungimento delle 180 preferenze necessarie alla terza e ultima votazione. Dal momento che nella procedura per l'elezione del presidente esiste solo la possibilità di votare «sì», i contrari a Dimas pronunceranno la parola «presente» che varrà quindi come un «no».

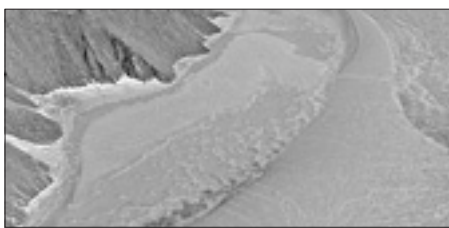
Proseguono frattanto le consultazioni all'interno dei partiti e gli incontri tra i deputati in vista proprio della terza votazione in programma per il 29 dicembre. Per questa votazione finale viene considerata decisiva la linea che adotteranno i 24 parlamentari indipendenti molti dei quali non si sono ancora espressi – e quelli dei due partiti minori dell'opposizione: Greci Indipendenti (Anel, di destra), gran parte dei quali proviene da Nea Dimokratia (centro-destra, al Governo), e di Sinistra Democratica (Dimar). Va ricordato che i loro organi direttivi hanno già deciso all'unanimità di non votare per l'elezione del nuovo capo dello Stato per provocare entro la fine dell'anno la caduta del Governo e andare alle elezioni anticipate.

WASHINGTON, 17. Lo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia potrebbe avvenire più rapidamente del previsto. A lanciare l'allarme è un gruppo di scienziati che ha usato dati forniti dalla Nasa. «Per la prima volta abbiamo un quadro completo di come i ghiacciai della Groenlandia siano cambiati nell'ultimo decennio», ha spiegato Beata Csatho, professoressa di geologia all'università di Buffalo, che ha guidato lo studio.

Nel compilare la ricerca gli scienziati hanno usato dati satellitari raccolti durante un arco di

tempo tra il 1993 e il 2012. I ghiacciai sono stati divisi in sette macrogruppi a seconda del loro movimento nel periodo considerato.

In tal modo è stato scoperto che gli standard finora considerati nel misurare la velocità di scioglimento dei ghiacciai hanno indicato stime inferiori rispetto alla velocità reale, che è purtroppo superiore. La conclusione degli esperti è quindi che la Groenlandia potrebbe perdere ghiaccio molto più rapidamente di quanto si era pensato finora.



Disoccupazione britannica ai minimi dal 2008

LONDRA, 17. Il tasso di disoccupazione nel Regno Unito è sceso al sei per cento, ai minimi dal 2008. Lo ha annunciato oggi l'ufficio nazionale di statistica, secondo cui i disoccupati sono scesi di 63.000 unità a 1,66 milioni nei tre mesi fino a ottobre. Ha accolto con soddisfazione i dati il premier britannico, David Cameron, che ha affermato che «c'è ancora da fare, ma il nostro piano economico di lungo termine sta funzionando».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorenzino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorenzino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84449
 fax 06 698 84797
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 605; Africa, Asia, America Latina: € 620; S. 665
 America Nord, Oceania: € 200; S. 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 87914, 06 698 84616
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 Neologues: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30221/2029, fax 02 30222124
 segreteria@iresystem.com/holesa.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vahlesense

Sempre di più i profughi
Intensificazione
degli scontri
sui fronti
iracheni e siriani

DAMASCO, 17. Un'intensificazione di scontri armati viene segnalata sui fronti iracheni e siriani dove sono attive le milizie del cosiddetto Stato islamico (Is), ma anche di altre formazioni armate. Nel frattempo diverse fonti segnalano un aggravamento dell'emergenza profughi provocata soprattutto dal conflitto in Siria che si protrae da tre anni e mezzo. L'ultimo caso è quello di Mosul, il capoluogo della provincia di Ninive, abbandonato negli ultimi due giorni da decine di famiglie dirette verso la città di Al Raqqah, oltre il confine siriano. Fonti locali citate dalle agenzie di stampa internazionali attribuiscono la decisione degli abitanti di Mosul al timore dei bombardamenti aerei della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti. Mosul è infatti uno dei fronti critici dell'intervento contro l'Is, i cui miliziani hanno scavato trincee intorno e all'interno della città. Un attacco aereo alle loro postazioni colpì brevemente inevitabilmente anche abitazioni civili. Diverse fonti, peraltro, sottolineano che a fuggire sono soprattutto le famiglie dei miliziani dell'Is che hanno occupato la città, in particolare di quelli stranieri che hanno già combattuto in Afghanistan e in Cecenia. Un avvio indiretto a tale tesi viene proprio dal fatto che è stato dirigitando verso Al Raqqah, principale roccaforte dell'Is in Siria.

Si fanno intanto ogni giorno più difficili le condizioni di circa settemila cristiani costretti dall'Is ad abbandonare Mosul e la piana di Ninive che si sono rifugiati in Giordania. Una denuncia in questo senso è arrivata ieri dal responsabile della Caritas giordana, Wael Sulaiman, secondo il quale le risorse disponibili per la loro assistenza sono ormai in esaurimento.

Sui fronti siriani, intanto, si è registrata ieri una delle giornate più sanguinose. Di centinaia di morti ha parlato l'Osservatorio siriano per i diritti umani (Ondus), l'organizzazione con sede a Londra espressione dell'opposizione in esilio. Secondo l'Ondus, almeno duecento morti ci sarebbero stati nei combattimenti che hanno portato le milizie islamiste del Fronte Al Nusra a strappare alle forze governative il controllo delle due basi di Wadi Al Deif e Hamidiy, nella provincia di Idlib, al confine con la Turchia. Perdite all'Is avrebbe invece inflitto un bombardamento aereo governativo sulla città orientale di Mayadin.

Sempre secondo l'Ondus, i raid aerei di Damasco avrebbero inoltre provocato tredici vittime civili a Homs, nel quartiere di Waer, dove vivono centocinquanta persone. Il quartiere è l'ultimo dove resistono i ribelli, dopo che la città vecchia di Homs era stata riconquistata a maggio dall'esercito.

Sulle concessioni
petrolifere
polemiche in Perù

LIMA, 17. L'assegnazione di una concessione per lo sfruttamento petrolifero alla compagnia statale Petroperù in un'area ricca di biodiversità e popolata da comunità indigene comporterà «gravi conseguenze»: a denunciarlo è stata ieri la relazione speciale per i diritti dei popoli indigeni Victoria Tauli Corpuz, che ha citato i dati delle ricerche svolte dal relatore speciale sui materiali contaminanti, Baskut Tuncak.

La concessione in esame «viola un accordo preesistente fra Petroperù e le comunità autoctone» e dunque «avrebbe gravi impatti sul diritto alla salute, all'acqua e all'alimentazione» delle popolazioni locali, hanno avvertito i due esperti del Palazzo di vetro in una nota congiunta.



Un impianto petrolifero libico (Reuters)

Contro il polo petrolifero lungo la costa del Golfo di Sirte

Offensiva aerea delle milizie libiche

TRIPOLI, 17. Ancora caos in Libia. Non si ferma l'attacco delle milizie islamiste al polo petrolifero lungo la costa del Golfo di Sirte, dove nei giorni scorsi sono stati chiusi i porti di Sidra e Ras Lanuf. In questo attacco si è registrato un salto di qualità da parte di Fajr Libya, la coalizione di gruppi armati guidati dagli ex ribelli di Misurata che controllano la capitale Tripoli. I miliziani, infatti, avrebbero fatto ricorso per la prima volta a mezzi aerei.

Il raid di Fajr Libya è stato respinto dalle guardie delle installazioni petrolifere, guidate dall'ex leader autonomista Ibrahim Jadran, oggi alleato del Governo di Abdullah Al Thani, grazie alla copertura dell'aviazione governativa. Le forze di Jadran avrebbero inoltre abbattuto un aereo delle milizie, identificato come un «velivolo militare libico, partito da Misurata».

La chiusura per motivi di sicurezza dei principali porti petroliferi della Cirenaica, cui oggi è seguita anche quella del campo di Waha, ha provocato un sostanziale calo nella produzione, come ha ammesso la National Oil Corporation senza però quantificare esattamente le perdite. Secondo alcuni esperti, la produzione libica sarebbe scesa da 800.000 a circa 250.000 barili al giorno.

Il portavoce militare delle milizie islamiste di Fajr Libya, Islam Shoukri, non ha confermato l'uso di aerei nell'attacco, ma ha ribadito che l'operazione militare nella cosiddetta «mezzaluna petrolifera» mira a «liberare i porti e a ristabilire gli obiettivi della rivoluzione del 17 febbraio per costruire uno Stato libico». Operazione che ha ricevuto il via libera dal Congresso nazionale libico, il Parlamento «parallelo» dominato dai Fratelli musulmani, imposto a Tripoli dalle milizie islamiste in contrapposizione a quello insediato a Tobruk, eletto lo scorso giugno e riconosciuto dalla comunità internazionale.

Intanto, oggi si registrano nuove violenze anche a Bengasi. L'esercito alleato delle forze del generale Khalifa Haftar ha ucciso ieri uno dei leader del Consiglio rivoluzionario di Bengasi, Ihab Bouabaker Al Zawi.

Su questo sfondo, la missione Onu in Libia ha invitato a cessare le ostilità per «dare una chance al dialogo», cui sono invitati a partecipare «partiti politici, tribù e leader dei gruppi armati», per

arrivare a un accordo politico per la transizione. Previsti per il 9 dicembre ma poi rimandati, data e luogo dei negoziati restano ancora avvolti nel riserbo: fonti diplomatiche egiziane hanno riferito che i colloqui sarebbero cominciati ieri a Awjila, a 400 chilometri a sud di Bengasi, mentre il Congresso di Tripoli ha proposto la città di Hon.

Sempre sul piano diplomatico, il presidente del Mali, Ibrahim Boubacar Keita, al termine dei lavori al Forum sulla pace e la sicurezza di Dakar, in Senegal, ha lanciato un appello alla comunità internazionale affinché metta fine all'instabilità nel sud della Libia, vero e proprio «vespaio ed enorme mercato per le armi destinate ai nostri Paesi». Nel corso del suo intervento, il presidente maliano ha esortato il suo omologo del Ciad, Idriss Deby, il cui Paese siede al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, a ricorrere all'Onu per fermare l'instabilità nel sud libico. Come ha detto la rappresentante speciale dell'Onu per il Sahel, Guéhenne Sclessien, anche Keita ritiene che i Paesi del Sahel saranno le «vittime collaterali dell'attuale situazione, almeno fino a quando non verrà trovata una soluzione a questo vespaio».

Passi avanti nel dialogo
tra Governo e Farc



Cerimonia di pace tra le due delegazioni colombiane all'Avana (Reuters)

L'AVANA, 17. I negoziatori del Governo colombiano e dei guerriglieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) hanno incontrato ieri all'Avana per la quinta volta una delegazione di vittime della guerra civile che da cinquant'anni insanguina il Paese.

L'incontro si è svolto alla fine della tornata di colloqui prevista nell'ambito del negoziato di pace iniziato a Cuba oltre due anni fa. Le parti hanno raggiunto un accordo su tre dei cinque punti oggetto della trattativa. I negoziati, interrotti a metà novembre dopo che le Farc avevano

ripreso il generale colombiano Rubén Alzate, sono ripresi il 10 dicembre.

«La guerra dovrebbe terminare il prima possibile e dovrebbe essere instaurato un cessate il fuoco bilaterale, in modo da costruire un clima di fiducia nel Paese e fare avanzare un orizzonte di pace», ha affermato il senatore Camilo Villa, che per la guerra ha perso il padre, assassinato nel 1992. Villa, che è stato il portavoce del gruppo delle vittime del conflitto, ha sottolineato che sono necessari «atti umanitari» dalle due parti per fermare le violenze.

Mercosur punta
alla piena integrazione

BUENOS AIRES, 17. La piena integrazione politica, anche con il varo di un passaporto comune ai cittadini dei Paesi membri. Con questo obiettivo si apre oggi nella città argentina di Paraná il 17° vertice dei capi di Stato e di Governo del Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale - Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Venezuela e Bolivia, quest'ultima ancora in fase di adesione.

Un passo cruciale verso questo obiettivo sarà appunto la piena adesione della Bolivia. «Siamo tutti convinti che sarà una svolta», ha detto il ministro degli Esteri argentino, Héctor Timerman, che ieri ha presieduto la riunione preparatoria del vertice alla quale sono intervenuti i suoi omologhi degli altri cinque Paesi. Da parte sua, il presidente boliviano Evo Morales, al suo arrivo a Paraná, ha ricordato che il suo Paese attende numerosi vantaggi dall'adesione al Mercosur, definendo il blocco un progetto «per trasformare la regione in una zona di complementarità economica».

Per quanto riguarda i rapporti con l'esterno, argomento principale del vertice sarà la valutazione dell'accordo, ancora in fase di costruzione, per gli scambi con l'Unione europea.

Già durante i lavori a Paraná sarà invece firmato il protocollo d'intesa con il Libano per approfondire le relazioni commerciali, il maggiore successo nelle relazioni esterne raggiunto durante la presidenza mestrale di turno dell'Argentina, alla quale si accinge a subentrare quella del Brasile.

Sempre Timerman ha detto che il Mercosur è «in attesa di una risposta da parte dell'Unione europea» alle offerte presentate dal blocco sudamericano poche settimane fa.

Tra Mercosur e Unione europea già negli anni Novanta fu discusso un accordo non solo commerciale, ma anche politico e di cooperazione allo sviluppo, ma fu subito bloccato da posizioni inflessibili di entrambe le parti su alcuni temi cruciali, a partire da quello dei sussidi agricoli. Nel 2010 i negoziati sono ripresi, ma avanzano molto faticosamente.

È invece già pronto l'accordo con l'Unione economica eurasiatica, formato da Russia, Bielorussia e Kazakistan, che sarà disponibile per la firma il prossimo gennaio.

Frontiera chiusa
in Venezuela
per la lotta
al contrabbando

CARACAS, 17. Il Governo venezuelano ha esteso la chiusura notturna dei confini con la Colombia per rafforzare la lotta al contrabbando, già in vigore per l'autotrasporto. È stato deciso il divieto di movimento delle persone e mezzi, via terra, aerea e acqua, dalle dieci di sera alle cinque del mattino. Nel testo del provvedimento si legge che la misura è stata presa per «proteggere l'inviolabilità delle frontiere, combattere e prevenire le attività di contrabbando di individui che potrebbero costituire minacce alla sicurezza». Il Governo considera il contrabbando una delle prime cause della carenza di beni di prima necessità nel Paese.

Chiuse
in Kenya
oltre cinquecento
ong

NAIROBI, 17. Più di cinquecento organizzazioni non governative (ong) finora operanti in Kenya sono state chiuse dalla commissione governativa per il coordinamento delle loro attività. La decisione sta suscitando polemiche, dato che la stretta, motivata soprattutto da esigenze di sicurezza e dalle accuse alle ong di mancata trasparenza finanziaria, è giudicata da molti rappresentanti dell'opposizione un modo per reprimere le voci di dissenso.

Quindici ong sono state messe al bando per il sospetto di legami con organizzazioni terroristiche in Kenya e nel Corno d'Africa, come si legge in un comunicato della commissione, che peraltro non ha specificato di quali ong si tratti. «Non intendiamo rendere pubblico l'elenco», ha commentato il vice direttore della commissione, Henry Ochiado, citato dall'agenzia di stampa tedesca Dpa.

Il riferimento è comunque - secondo gli osservatori - a un sospetto collaterale con Al Shabaab, il gruppo delle milizie radicali islamiche somale che hanno il Kenya nel mirino dopo l'intervento armato contro di loro in Somalia deciso dal Governo di Nairobi nel 2011. Solo negli ultimi due mesi, Al Shabaab ha rivendicato l'uccisione di oltre sessanta persone nei pressi di Mandera, nel nord del Kenya, al confine appunto con la Somalia.

Per tutte le altre ong sopresse - 510 in totale, comprese molte che operano in tutto il mondo - il motivo addotto è stato quello di non aver adempiuto gli obblighi in materia di trasparenza finanziaria. L'elenco comprende orfanotrofi e gruppi per il sostegno alle donne in difficoltà, ai malati e allo sviluppo rurale. «La commissione ha cancellato queste organizzazioni, congelato i loro conti bancari e girato informazioni su di loro alle agenzie di sicurezza governative per azioni immediate», si legge nel comunicato.

Su questo aspetto, come detto, non mancano le polemiche. Quasi tutte le organizzazioni sopresse, in passato anche recente, avevano mosso critiche alle politiche del Governo di Nairobi, accusato di scarsa attenzione allo sviluppo sociale e al welfare. La legge per il coordinamento delle ong, varata nel 1990, è stata peraltro sempre criticata dagli osservatori internazionali perché - a loro giudizio - questa limiterebbe l'autonomia delle organizzazioni e consentirebbe interferenze da parte del Governo nelle loro attività.

Fallito
il rimpatrio
di ex ribelli
congolesi

KINSHASA, 17. Un migliaio di ex combattenti della ribellione congolese del Movimento del 23 marzo (M23) sono fuggiti dal campo che li accoglieva a Bihanga, in Uganda, durante un'operazione che avrebbe dovuto portare al loro rimpatrio.

Gli uomini dell'M23 avevano ripartito in Uganda un anno fa, dopo la sconfitta inflitta loro dalle forze congiunte dell'esercito congolese e della missione dell'Onu. Ora gli ex ribelli si sono opposti al tentativo dei militari ugandesi di trasferirli oltre frontiera. «Hanno detto di temere per la loro sicurezza se fossero stati rimpatriati», ha comunicato il portavoce dell'esercito, Paddy Ankunda.

Dal dopoguerra gli architetti compresero che c'era bisogno di un nuovo linguaggio. Per spiegare il senso di una tragedia quasi impossibile da illustrare

Monumenti costruiti in ricordo delle vittime degli stermini nazisti

E le pietre raccontano

di ANNA FOA

I monumenti per difetto sono quelli che mancano di "monumentalità": cioè, come scrive Adachia Zevi nell'introduzione al suo libro, bello e intrigante, *Monumenti per difetto. Dalle Fosse Ardeatine alle pietre d'inciampo* (Roma, Donzelli, 2014, pagine 226, euro 21) quelli che mancano di «unicità, staticità, ieraticità, persistenza, ipertrofia dimensionale, simmetria, centralità, retorica, indifferenza al luogo, auticità dei materiali, eloquenza, esproprio delle emozioni». Insomma, tutto quello che contraddice ciò che nell'immagine vulgata caratterizza il monumento.

Il percorso che Zevi tratteggia parte dai primi anni del dopoguerra e copre un lungo spazio di tempo e vaste dimensioni geografiche: dal mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma allo Yad Vashem di Gerusalemme al Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa di Berlino al museo dell'Olocausto di Washington e

diosa della memoria e delle sue modalità di trasmissione e in questo libro fonde insieme queste sue anime per raccontare un passaggio artistico che obbedisce anche, se non soprattutto, alla necessità di dar voce adeguata alla memoria, di ricordare e trasmettere ciò che è parso tanto difficile da raccontare, la Shoah e in genere le modalità dello sterminio messe in atto da una guerra rivolta prima di tutto contro i civili. Perché gli architetti e gli artisti che fin dal dopoguerra si trovarono di fronte al problema di raccontare ciò che appariva indicibile, di trasmettere cioè attraverso il monumento e la creazione artistica ciò per cui si faticava a trovare le parole, compresero forse prima ancora dei letterati la necessità di un nuovo linguaggio.

Non c'era bisogno di monumenti statici e retorici, ma di un linguaggio che desse alle pietre la capacità di emozionare, raccontare, agire. Ecco le ragioni della grande ricezione dei nuovi linguaggi dell'arte e dell'architettura nell'ideazione dei memoriali che dal 1945 in poi si elevano in Europa e negli Stati Uniti alle vittime della Shoah e degli stermini nazisti: non un'adozione solo stilistica, ma la risposta a domande prima mai formulate.

Questo il cuore del libro di Adachia Zevi, questo il senso di ciò che la studiosa va dimostrando e cogliendo nei «monumenti per difetto» che descrive, nella storia di questa architettura che accompagna e orienta la storia della memoria. Il punto di partenza è a Roma, il mausoleo delle Fosse Ardeatine. L'impressione di chi lo visita, anche senza strumenti adeguati, è ancor più senza comprendere la straordinaria carica innovativa, è di grande bellezza. Ma vorrei che i professori che il 24 marzo di ogni anno accompagnano le loro classi sul luogo di uno dei peggiori eccidi della storia della città leggessero queste pagine di Adachia Zevi e fossero in grado di trasmettere ai loro studenti la storia di come è nato questo memoriale e di come abbia rappresentato l'invenzione di un nuovo linguaggio: non più staticità

ma percorso che ricorda e accompagna quello fatto allora dalle vittime, non più magniloquenza ma «testimonianza che la conquista della libertà non può prescindere dalla vittoria sulla retorica e il trionfalismo».

Ed è su questo esempio che si rinnova e si trasforma ovunque l'architettura memoriale, a cominciare dallo Yad Vashem. Il passo successivo è quello, cinquant'anni dopo, del mo-

Se le opere di Gustav Demnig vengono viste da vicino è inevitabile esserne colpiti. Forse anche profondamente disturbati

numento come «brano di città». È lo straordinario Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa, eretto a Berlino nel 2005 sul progetto di Peter Eisenman, un campo di pilastri



Interno dello Yad Vashem a Gerusalemme

inserito nel contesto urbano a rappresentarne lo strappo. Il monumento lascia a chi lo attraversa la libertà di elaborare individualmente la memoria «come se attraversasse quella moltitudine spettacolare di steli astratte aiutasse a ricordare più delle immagini devastanti di masse umane condotte al macello». Attorno a questo straordinario esempio, altre esperienze di grande impatto come il Memoriale per i veterani della guerra del Vietnam, il primo ad adottare, nel 1982, con i nomi incisi nella pietra l'idea del nome come monumento, o le scarpe di ferro allineate sul greto del Danubio a Budapest, che ricordano gli ebrei assasi-

nati dalle Croci frecciate e gettati nel fiume. Se la funzione del Memoriale è ricordare, altra è però quella del Museo, che deve insegnare, trasmettere messaggi precisi. L'antica e mai saldata frattura tra storia e memoria, allora?

Non è detto, perché Zevi parte dalla distinzione operata da Tzvetan Todorov tra l'«uso letterale» e quello «esemplare» della memoria per contrapporre, in un capitolo centrale del libro, il Museo dell'Olocausto di Washington, opera nel 1993 di James Ingo Freed, al Museo Ebraico di Berlino, opera nel 1991 di Daniel Libeskind. Esempio il primo di una memoria letterale, che «sottomette il presente al passato», il secondo invece di una memoria esemplare, cioè di una memoria che utilizza «il passato in vista del presente». Nello

straordinario Museo creato dal genio di Libeskind, l'architettura risponde al bisogno dei berlinesi di fare i conti con il proprio passato e al tempo stesso rappresenta il legame indissolubile tra la cultura ebraica e il mondo tedesco. Con questo museo, Libeskind ha affidato all'architettura il compito di farsi memoria, afferma Zevi.

Ma il percorso non è finito, ce n'è ancora una tappa, sempre più aperta: quella del mosaico, quella cioè delle pietre d'inciampo. È l'artista tedesco Gustav Demnig che le inventa, pietre quadrate di dieci centimetri, ricoperte d'ottone con sopra inciso il nome di un deportato, la sua data di nascita e di morte. Dalla casa sulla cui soglia la pietra è apposta uscì un deportato. La memoria si lega a un nome e a un luogo preciso. Il luogo già calpestato da colui o colui che ricordiamo. Le pietre non ricordano solo ebrei, ma rom, politici, militari, in tutto dieci milioni di persone. Demnig, che intera personalmente le sue sculture, avrebbe bisogno, per farlo per tutti, di oltre quattromila anni. L'opera non potrà mai essere compiuta. E su quelle pietre - a Roma, dove molte ne sono state inserite a opera di Demnig e della stessa Adachia Zevi, sono sampietrini - inciampa l'attenzione, la memoria. Se vengono lette, è impossibile non esserne colpiti, commossi, forse anche profondamente disturbati. Così, l'architettura si è fatta memoria.

Un sacerdote Giusto tra le nazioni

Lo Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto a Gerusalemme, ha conferito il titolo di Giusto tra le nazioni al sacerdote cattolico Joaquim Carreira, rettore del Pontificio Collegio portoghese a Roma tra il 1940 e il 1954, che mise a repentaglio la sua vita per salvare gli ebrei dalla furia nazista. Nato nel 1908 in un villaggio vicino al santuario di Fátima, Carreira venne ordinato sacerdote nel 1931. Nel 1940 si trasferì a Roma, dove, dal settembre 1943, ospitò, nel Collegio portoghese, almeno quaranta ebrei perseguitati.

al Museo Ebraico di Berlino, alle pietre d'inciampo, per non dire che dei più noti. È un percorso che non mira solo a sottolineare, in questo campo, le caratteristiche di una rotta artistica, del passaggio dalla monumentalità alla modernità, ma inserisce innanzitutto questa rotta nel processo di costruzione della memoria.

Architetto e storica dell'architettura, Zevi è infatti anche attenta stu-

daordinary carica innovativa, è di grande bellezza. Ma vorrei che i professori che il 24 marzo di ogni anno accompagnano le loro classi sul luogo di uno dei peggiori eccidi della storia della città leggessero queste pagine di Adachia Zevi e fossero in grado di trasmettere ai loro studenti la storia di come è nato questo memoriale e di come abbia rappresentato l'invenzione di un nuovo linguaggio: non più staticità

Da Demostene a Hugo passando per Amleto

L'arte del rimandare

«Siamo nell'età dell'oro della procrastinazione cronica»: è lapidario quanto perentorio Piers Steel, titolare della cattedra di Risorse umane all'università di Calgary, che ha curato uno studio, citato dalla Bbc, sulla tendenza, sempre più imperante, a rimandare a domani ciò che si potrebbe, e dovrebbe, fare oggi. Sulla base di capillari sondaggi effettuati in Canada, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, si evince che molte persone riconoscono nel procrastinare la migliore strategia per alleggerire lo stress di ogni giorno, già gravato da mille impegni. Ma in realtà, come sottolinea Steel, dietro alla costante decisione di rinviare l'espletamento di una responsabilità contingente spesso è in agguato una debolezza della volontà che rischia di minare il tempestivo conseguimento di determinati obiettivi.

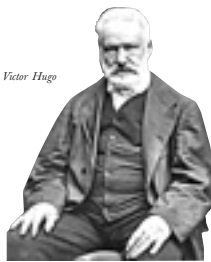
Ecco allora che la mente va a precedenti più che illustri. Il «pallone»

della volontà rimanda ad Amleto, che continua a procrastinare la vendetta, dopo l'uccisione del padre, nonostante il fantasma di quest'ultimo lo esorti in tal senso. Shakespeare viene in aiuto al principe di Danimarca fornendo una ragione di eterna attualità al suo tentennare: «La ragione - lamenta - ci fa cordardi tutti».

E poi come non pensare a Victor Hugo, che teneva a rinviare la stesura delle pagine dei suoi romanzi preferendo passeggiate lunghe e corroboranti: sembra allora che, per vincere la tentazione, si spogliasse di tutte le sue vesti (affidate poi al maggiordomo), rimanendo così a casa nudo. A quel punto doveva scrivere per forza, non potendo uscire.

E prima di lui, anche se adottò misure meno estreme, vi è Demostene. Leggenda narra che la mattina fosse solito radersi una sola guancia

per avere un aspetto che avrebbe sicuramente suscitato l'ilarità della gente: in questo modo il grande oratore era costretto a rimanere a casa per preparare e perfezionare le sue orazioni. (gabriele nicola)



Victor Hugo

Padre e figlio secondo Carmine Abate

Quando il ritorno è una festa

di CLAUDIO TOSCANI

«La festa cominciò in piazza non appena lui scese dalla corriera. La festa del ritorno di mio padre e, insieme, quella del Natale». In miniera, poi in un cantiere edile, successivamente per le strade: è la vita di Tullio, emigrato calabrese in Francia, marito di Francesca, da cui ha avuto due figli, Marco di otto anni e Simona, più piccola. In prime nozze aveva sposato Morena, morta giovanissima, che aveva fatto in tempo a dargli Elisa, ragazza ora spogliata e distaccata, già universitaria a Cosenza, indomita e indopendente. Questa la famiglia, questi i destini, questa la sostanza del romanzo, portato avanti dalla felice sequenza binaria di un capitolo a voce paterna e di uno a risposta filiale, durante i rari ma scadenzati ritorni a casa del capo-famiglia, giacché i protagonisti, alla fine, sono due, compare Tullio e Marco, «a giovinò». «Stavamo ammirando il fuoco di Natale, quella

notte, seduti sulla scalinata della chiesa di Santa Veneranda. Era stato acceso da poco e già aveva le sembianze di un vulcano imponente, dalle cui bocche si levavano fiamme alte e pennacchi di fumo».

Carmine Abate, nativo di Calabria, radici albanesi, peregrinazioni europee e residenza trentina, riscrive *La festa del ritorno* (Milano, Mondadori, 2014, pagine 173, euro 15) a suo tempo finalista Campiello, romanzo che oltre a mostrare il suo personale intreccio identitario, evoca la vita del padre sullo sfondo di una memoria singola e collettiva, di un'antica sacralità epica ed etica, di terra e di fatica.

Certo, un intreccio di fatti c'è, non foss'altro perché il libro racconta crescita, formazione e vicende di Marco, ma una vera e propria trama non è nelle intenzioni dell'autore, in quanto a lui interessano le figure portanti del racconto, i caratteri, le caratteristiche, le storie. E più di tutto il mondo morale (anima e antropologia) della sua gente, la periferia umana e sociale in cui è confinata, il sentimento d'emarginazione che patisce la secolare civiltà contadina di cui è portatrice.

E tra il ciclico, provvisorio rientro del padre, e prima di ogni sua successiva ripartenza, che i due costruiscono il loro legame, tra complicità e schermaglie, ricordi dell'anziano e cronologie di fanciulli, sentenze di vita dell'uno e racconti di giochi dell'altro.

Finché un giorno il padre riappare per non andarsene più, e sarà la festa per un ritorno definitivo nell'ambito di un generale motivo di festa. Intanto la famiglia vivrà i suoi momenti buoni e meno buoni: madre e nonna alle prese con una quotidianità oscura e misurata, una contiguità di risparmi, cautele, saggezze; la piccola Simona persa tra le fiabe; la «grande» Elisa, con la sua insolente e rischiosa indipendenza, il suo far da sola ciò che converrebbe essere familiarmente condiviso; Marco, frattanto, ma sempre



Marc Chagall, «Le fils prodigue» (1917, particolare)

in primo piano, tra bravate e seriose giornate col padre nei suoi alterni rientri; il padre, infine, che pur subendo il radicale distacco dalla condizione primigenia, stradato e stranito si ricompone nei tempi del rimpatrio a rappresentare il cardine della casa: affettivo, ideale e sacrale. Ma raccontando questo libro (come tutti i libri di Abate) gli si farebbe un gran torto

L'autore sa rendere sulla pagina la naturale luminosità di un'infanzia semplice e straordinaria. Una narrazione di origine orale

se non gli si riconoscessero la singolarità dello stile, il duttile dettato al ritmo delle sincope dialettali locali e delle enclaves albanesi di Calabria (propriamente *arberesh*), del «germanese», del francese e di tutto un «euromediterraneo» di origine orale.

Inventiva e raffinata, e insieme polposa, rapodica e rusticana, la lingua della *Festa del ritorno* si presenta leggendaria e nostalgica, come fosse scrittura di memoria, in uno con la naturale luminosità di una infanzia semplice e straordinaria, di un mondo morale, come già si diceva, e di una sua augurabile rivincita.



di JEAN-MICHEL DI FALCO

Venerdì 13 giugno 2014, sulla prima pagina del quotidiano di Barcellona «La Vanguardia», Papa Francesco ha espresso tutta la propria inquietudine: «I cristiani perseguitati sono una preoccupazione che mi tocca da vicino come pastore. So molte cose sulla persecuzione che non mi sembra prudente raccontare qui per non offendere nessuno. Ma ci sono dei luoghi dove è proibito avere una Bibbia o insegnare catechismo o portare una croce... C'è una cosa però che voglio mettere in chiaro: sono convinto che la persecuzione contro i cristiani oggi sia più forte che nei primi secoli della Chiesa. E non è una fantasia: lo dicono i numeri».

Qualche cifra era già stata fornita nell'ottobre 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'enciclica *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII, dal cardinale francese Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso: «Il numero dei cristiani perseguitati nel mondo oscilla tra 100 e 150 milioni. Questa cifra, in continuo aumento, fa del cristianesimo la religione più perseguitata del pianeta».

Dietro questi numeri – lo si dimentica, talvolta – si nascondono vite umane, storie singolari, volti, uomini e donne, bambini e anziani. Dietro questi numeri ci sono persecutori e perseguitati, carnefici e vittime.

L'uomo è capace del meglio e del peggio. Nella nostra umanità si annida una parte animale, indomabile, incontrollabile e imprevedibile. Quando l'uomo infrange le leggi non scritte incise nel suo cuore diventa l'animale più vile, feroce e sanguinario. *Homo hominum lupus* scriveva Plauto. In altre parole, l'uomo è il peggiore nemico dei suoi simili, incline a perseguire i propri interessi ai danni degli altri. Quando dà libero sfogo all'odio, al disprezzo e all'intolleranza, diventa capace di compiere attentati, torture, carneficine, guerre fratricide, genocidi.

Al tempo stesso, o forse ancora prima che l'uomo divenga un lupo

per l'uomo, l'uomo è una cosa sacra per l'uomo: *Homo, sacra res homini* dice Seneca due secoli dopo. Mille anni luce possono separarci gli uni dagli altri sul piano delle idee, della morale e della cultura, ma niente potrà allentare e rompere il legame di carne e di sangue che esiste tra noi. Persino il carnefice e la sua vittima sono fatti della stessa carne e dello stesso sangue. È questo legame che permette alla vittima di chiamare il suo carnefice, senza mentire, «amico mio, fratello mio», come scrive nel suo testamento padre Christian de Chergé a Tibhirine. Il carnefice non potrà mai impedire alla sua vittima di pregare per lui, né di perdonarlo. Così fece Giovanni

Paolo il 21 dopo il tentato omicidio da parte di Ali Agca, nel 1981. Il perdono fu immediato, sin dal ricovero del Pontefice in fin di vita, raccontò il suo segretario, il futuro cardinale Stanislaw Dziwisz. Quattro giorni dopo, dalla sua stanza d'ospedale, il mondo intero poté sentirlo dire: «Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato».

Sì, il fatto che l'uomo sia una cosa sacra per l'uomo precede il fatto che possa esserne il peggior predatore. Poco importa, qui, che l'uomo tragga la propria dignità dal solo fatto di essere umano o dal fatto di essere stato creato a immagine di Dio. «L'uomo sorpassa infinitamente

Il libro nero

Il libro nero della condizione dei cristiani nel mondo (Milano, Mondadori, 2014, pagine 603, euro 20) fa il punto sulle persecuzioni che i cristiani subiscono nel mondo a causa della loro fede. Curato da Jean-Michel di Falco, Timothy Radcliffe e Andrea Riccardi, il volume raccoglie i contributi di settanta autori sotto il coordinamento editoriale di Samuel Lieven. Pubblichiamo stralci dell'introduzione.

Esra Pound e la Biblioteca Vaticana

Quel Cavalcanti rappezzato tra le rovine

di CARLO PULSONI

Qualche anno fa mi è capitato di definire la Biblioteca Apostolica Vaticana come una sorta di paradiso in terra degli studiosi. Da quando con Leone XIII (1878-1903), la biblioteca fu aperta a un pubblico sempre più ampio di ricercatori, non credo che ci sia stata persona che non abbia provato gioia ma anche un senso di appagamento estetico nello svolgere le proprie ricerche nelle sue maestose sale.

Tra gli illustri frequentatori spiccano i nomi dei più grandi studiosi del mondo, ma a volte anche quelli di personaggi più noti sotto altre vesti. Mi riferisco in particolare al poeta americano Esra Pound (1895-1972). In realtà la sua presenza in biblioteca si lega agli interessi di lirica in volgare, nati durante i corsi di Filologia romana del biennio 1904-1905 presso l'Hamilton College di Clinton, sotto la guida del provenzalista americano William Pierce Shepard (1870-1948).

In questo periodo Pound matura una forte passione per la poesia di Guido Cavalcanti, che lo accompagnerà per tutta la vita (basti rimandare a *Sonnets and Ballate of Guido Cavalcanti*, London, Swift, 1912, o *Esra Pound's Cavalcanti Poems*, Verona, Officina Bodoni, 1966).

Proponendosi di realizzare l'edizione critica del poeta fiorentino, a partire dagli anni Venti del Novecento, Pound visita varie biblioteche europee che conservano manoscritti con rime cavalcantiane, e tra queste la Biblioteca Vaticana. Qualificatosi come «autore» nel registro delle ammissioni, vi accede quattro volte, fra lunedì primo ottobre e giovedì 11 ottobre 1928, avendo modo di consultare una decina di codici dei fon-

di vaticano latino, chigiano e barbariniano.

I materiali sono già pronti per l'edizione «multiforme» che deve uscire per la casa editrice inglese Aquila Press, quando questa fallisce nell'agosto del 1930. Disperato per la situazione, Pound dona alla Biblioteca Vaticana un volumetto creato *ad hoc*, contenente i fascicoli con le riproduzioni dei codici che avrebbero dovuto corredare l'edizione, accompagnandolo con una dedica manoscritta carica di sconcerto: «Triti manoscritti di Guido Cavalcanti. La mia edizione di Cavalcanti sospesa per

fallimento dell'editore vorrei consegnare a la Biblioteca Vaticana almeno questa indicazione che l'edizione era iniziata. Esra Pound 1930».

In realtà nel giro di qualche mese l'edizione tanto bramata – Guido Cavalcanti, *Rime* – vedrà la luce presso l'editore Marsano di Genova, con un sottotitolo *Edizione rappezzata fra le rovine*, che allude, come ha puntualmente rilevato la Maria Luisa Arduzzone (Guido Cavalcanti, *L'altro Medioevo*, Fiesole, Cadmo, 2006), al tentativo poundiano di salvare Cavalcanti non solo dalle rovine della progettata edizione in lingua

Mille anni luce possono separarci
gli uni dagli altri sul piano delle idee
ma niente può rompere il legame tra gli uomini
Persino il carnefice e la sua vittima
sono fatti della stessa carne e dello stesso sangue

Rapporto sulla condizione dei cristiani nel mondo

Uomini e lupi

Persecuzione più forte che nei primi secoli

l'uomo» diceva Blaise Pascal. Questo vale anche per il persecutore. È solo un assassino capace di guardare la sua vittima dritta negli occhi? Ne dubito. E come se il carnefice intuisse la presenza di qualcosa di sacro persino in colui che vuole ammazzare. Che l'aggressore lo voglia o no, la vittima resta un suo simile. Gli occhi sono le finestre dell'anima, e l'incapacità del carnefice di guardare attraverso queste finestre ci dimostra, nel caso avessimo dubbi al riguardo, che anche nell'essere apparentemente più abietto, crudele e disumano resta una porta, una fessura, una crepa attraverso la quale può entrare quella che noi cristiani chiamiamo la «grazia».

La presa di coscienza e la contrizione sono possibili. Non tutti i persecutori si pentono, ma può accadere. Saulo di Tarso fu dapprima persecutore dei cristiani. Aveva approvato la lapidazione di Stefano, ne era stato testimone... e questo non gli impedì certo di diventare Paolo, anzi, forse proprio il contrario. Non aveva forse sentito Stefano spirare sotto le pietre, recitando preghiere simili a quelle di Gesù sulla croce? «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (Atti, 7, 59) chiede Stefano. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Luca, 23, 46) aveva detto Gesù. «Signore, non imputare loro questo peccato» (Atti, 7, 60) supplica Stefano. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Luca, 23, 34) aveva pregato Gesù. La professione di fede nella divinità di Gesù si è accompagnata, in Stefano, a una professione d'amore per i suoi assassini. Non esiste professione di fede senza professione d'amore.

Paolo sa quello che fa. Ha sentito Cristo sulla via di Damasco. È stato

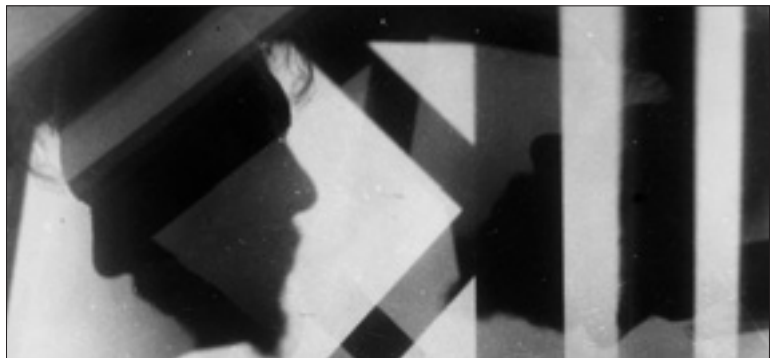
accecato dalla sua presenza. E ora che è divenuto cristiano vuole imporre la propria fede ai fratelli israeliti? Niente affatto. Ormai non importa più nulla a nessuno con la forza. Annuncia, argomenta, cerca di convincere. Tutto qui. Se i suoi fratelli israeliti rifiutano di accogliere il Vangelo, Paolo non viene colto dall'odio e non si lascia abbattere; prova un immenso dispiacere: «ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua» (Romani, 9, 2). Questo dolore è per lui un pungolo a volgersi verso i pagani: «Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele» (Romani, 9, 6). Ho ritrovato questo atteggiamento di san Paolo nel cardinale Jean-Marie Lustiger: «Non serve a nulla perdere il proprio tempo e la propria energia a riformare quello che non può essere riformato quando i cuori e gli spiriti non sono pronti. Meglio costruire altrove». Anche se non tut-

ti si convertono a Cristo, ogni uomo è capace di sentire e seguire la voce della propria coscienza. È l'esperienza di Paolo. Nella coscienza del bene e del male si manifesta la volontà di Dio. Per il cristiano ogni uomo, anche se non riconosce alcuna legge rivelata, è in dialogo con Dio, non fosse altro che tramite l'ascolto della sua coscienza e l'obbedienza ai dettami di quest'ultima. Essa, per lui, ha il valore di una legge. Questa legge non è affatto contraria al Vangelo, e deve essere difesa.

La libertà di coscienza dovrebbe essere difesa in ogni luogo e in ogni momento, oppure non conta nulla. A partire dal momento in cui una fede religiosa si trova in una situazione di potere e di egemonia, è fortemente tentata di imporre a tutti il suo punto di vista. È il contrario del Vangelo, e il contrario della regola d'oro dell'etica universale: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te».



Lorenzo Lotto, «Il martirio di santo Stefano» (1516)



Alvin Langdon Coburn, «Fotografia di Ezra Pound» (1917, particolare). A sinistra, il poeta a Spoleto

Raffaello, «La Teologia» (1509-1511) Museo Vaticani, Stanza della Segnatura



di SERGE-THOMAS BONINO*

Aperta con la messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae dal cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e presidente della Commissione teologica internazionale (Cti), e conclusa con l'udienza concessa da Papa Francesco, dal 2° al 5 dicembre si è tenuta in Vaticano la prima sessione plenaria del nono quinquennio della Commissione. Nel suo discorso il Pontefice ha richiamato l'attenzione su due caratteristiche della nuova Cti: la presenza più importante delle teologhe al suo interno (cinque donne su trenta membri) e il suo carattere internazionale. Di fatto, i membri del nuovo quinquennio, nominati a settembre 2014, provengono dai cinque continenti: Europa (14), America (8) [America Latina (5) e America del Nord (3)], Asia (4), Africa (3) e Oceania (1) e rappresentano i diversi stati di vita: sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici consecrati, madri di famiglia.

Il 2° dicembre la Commissione si è riunita nel palazzo del Sant'Uffizio. Dopo le parole di saluto del presidente, il segretario generale ha esposto la storia, lo spirito e i metodi di lavoro della Cti. Operazione indispensabile poiché, tra i trenta membri del quinquennio, venticinque partecipavano per la prima volta ai suoi lavori. Un momento importante della prima sessione di un nuovo quinquennio è la scelta dei temi che verranno trattati nei cinque anni successivi. In effetti, la missione della Commissione è, secondo i suoi Statuti, «studiare i problemi dottrinali di grande importanza, specialmente quelli che presentano aspetti nuovi, e in questo modo offrire il suo aiuto al Magistero della Chiesa, particolarmente alla Sacra Congregazione per la Dottrina della fede». Al termine di uno scambio prolungato, sono stati dunque individuati tre temi. Ognuno è stato affidato a una sotto-commissione di dieci membri incaricata di preparare, in sinergia con l'insieme della Commissione, un documento su quel tema.

Il primo tema considerato è quello della sinodalità nel contesto della teologia. Di fatto, dal concilio Vaticano II, specialmente nel magistero di Papa Francesco, il tema della sinodalità, del «camminare insieme», è

I programmi della Commissione teologica internazionale

In cammino

molto presente. Come stile di vita del popolo di Dio, la sinodalità si ricollega alla *sequela Christi*, essendo Cristo la via (*hodos*) per eccellenza verso il Padre. La sinodalità non è dunque l'introduzione artificiale del «parlamentarismo» secolare nella Chiesa, ma un'esigenza che nasce dalla natura stessa della Chiesa. Non costituisce neppure il principio di una eclesiologia alternativa, ma si articola con ciò che la fede insegna sul primato di Pietro e sulla collegialità episcopale. La posta in gioco ecumenica è qui di primaria importanza.

Il secondo tema scelto dalla Commissione è «Fede e sacramenti». La riflessione sulla sacramentalità tratta la stretta teologia dei sette sacramenti poiché la sacramentalità, che ha la sua origine nel mistero stesso dell'incarnazione del Figlio, è la struttura fondamentale dell'incontro tra Dio e gli uomini. La questione dei rapporti tra i sacramenti e la fede è comunque fondamentale per la pastorale. Due tendenze si contrappongono qui e minacciano l'equilibrio della fede. Da una parte, una visione deformata dell'obiettività e dell'efficacia *ex opere operato* dei sacramenti può condurre a una forma di magia sacramentale, dove la fede personale in Cristo è relegata in secondo piano. Dall'altra, soprattutto in una cultura segnata dall'individualismo, si ricerca spesso un rapporto con Dio senza una mediazione ecclesiale, puramente interiore.

Ma già nel Vangelo vediamo che Cristo guarisce attraverso un duplice contatto: uno fisico e uno spirituale, quello della fede. Lo stesso vale ancora oggi per l'azione di Cristo in e mediante i sacramenti della sua Chiesa. La mancanza di fede nei battezzati che chiedono di ricevere i sacramenti pone dunque gravi problemi teologici e pastorali. Il problema è particolarmente grave per le celebrazioni del matrimonio in cui gli sposi sembrano non avere né la fede né persino il desiderio della fede. Pur non essendo in discussione la validità del sacramento, simili celebrazioni non smettono di porre al teologo e al pastore numerosi interrogativi.

Terzo tema scelto è, infine, «La libertà religiosa nel contesto attuale». La dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* costituisce una tappa importante nella maturazione del pensiero della Chiesa, insegnando esplicitamente che «gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa, privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata». La ricezione post-conciliare di questa dottrina è stata difficile ma il lavoro di numerosi teologi ha mostrato che essa s'iscrive in modo omogeneo nella continuità della tradizione e non contraddice i testi magisteriali anteriori che condannavano una libertà religiosa disgiunta dall'esigenza di cercare la verità e fondata sul solo relativismo. Ma dalla *Dignitatis humanae*, redatta in un contesto dominato dall'esperienza dei grandi totalitarismi del XX secolo, il contesto culturale è considerevolmente cambiato. Da una parte, il risorgere del fondamentalismo religioso ha portato alla negazione dei diritti delle minoranze religiose, anzi a una vera persecuzione. Dall'altra, soprattutto nelle società

occidentali, l'inflazione dei diritti individuali, privati di ogni riferimento obiettivo alla legge naturale, conduce sempre di più a limitare la libertà religiosa. La laicità, che era all'origine una semplice neutralità dello Stato, volta a favorire la coesistenza pacifica di tutti, tende a divenire una religione di Stato che promuove la

secolarizzazione a oltranza della società civile. Per far rispettare i diritti illimitati degli individui, lo Stato arriva in effetti a bandire dalla vita pubblica le religioni (e i credenti) le quali, facendo riferimento alla trascendenza, sembrano minacciare una società fondata sul principio di immanenza e sull'assolutizzazione del diritto positivo. L'inquietante riduzione del diritto all'obiezione di coscienza, le crescenti ingerenze dello Stato, in nome della difesa dei diritti individuali, nella vita interiore della Chiesa o nella sfera familiare, sono i segni di questo totalitarismo soft. La Cti al contrario si propone di mostrare come la libertà religiosa, proteggendo l'apertura costitutiva della persona alla trascendenza, garantisca la vera libertà e contribuisca al bene comune delle società.

*Segretario generale della Cti

Nel festoso incontro con un gruppo di disabili argentini

Gesti d'amore



«Gestos de amor»: la scritta sullo striscione colorato portato da un gruppo di disabili argentini riassume bene il senso del festoso incontro con Papa Francesco svoltosi nell'auletta dell'Aula Paolo VI martedì pomeriggio, 16 dicembre. Due scolaresche accompagnate dal vescovo di Ujujuy, monsignor César Daniel Fernández, sono state ricevute dal Pontefice insieme con i loro educatori e il musicista Memo Vite. I bambini del Ballet Sol y Arte al suono di musiche popolari argentine hanno danzato in omaggio al Pontefice. Nel salutarli, Francesco ha detto loro che le cose che si fanno con amore, senza chiedere nulla in cambio, sono gesti puri e le azioni pure per tutti sono gesti di amore, che non hanno prezzo.

Nomine episcopali

Le nomine episcopali di oggi riguardano la Chiesa in Brasile e in Francia.

Onécimo Alberton vescovo di Rio do Sul (Brasile)

Nato il 16 febbraio 1965 nella città brasiliana di Orleans, diocesi di Tubarão, ha frequentato il corso di filosofia presso l'Universidade do Sul in Tubarão (1980-1983) e quello di teologia presso l'Istituto teologico di Santa Catarina in Florianópolis (1987-1991). Inoltre, si è specializzato in psicopedagogia in Viçosa. Il 27 settembre 1992 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per la diocesi di Tubarão e nel 1998 è passato a quella di Criciúma appena eretta. In questa circoscrizione è stato parroco di Nossa Senhora da Natividade in Cal do Sul, formatore nel seminario minore e maggiore. Quindi è divenuto rettore del seminario di teologia Bom Pastor, con sede a Florianópolis e presidente dell'Organizzazione dei seminari e degli istituti filosofico-teologici del Brasile a livello del regionale Sul IV.

Adelar Baruffi, vescovo di Cruz Alta (Brasile)

Nato il 19 ottobre 1969 a Garibaldi, nella diocesi di Casias do Sul, è entrato nel seminario minore diocessano Nossa Senhora Aparecida di Casias do Sul, per gli studi medi e superiori. Ha compiuto gli studi di filosofia presso l'Università di Casias do Sul (1988-1990) e quelli di teologia presso la Pontificia università cattolica di Rio Grande do Sul (1991-1994). Il 12 gennaio 1995 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Ha ottenuto la licenza in antropologia teologica e teologia spirituale presso la Pontificia facoltà teologica Teresianum a Roma (2000-2001) e ha seguito corsi per formatori di seminario in Brasile e a Santiago del Cile organiz-

zati rispettivamente dalla Conferenza episcopale brasiliana (Cnbb) e dal Consiglio episcopale latino-americano (Celam). Nella diocesi di Casias do Sul è stato assistente spirituale, coordinatore dei formatori e rettore del seminario minore e del corso propedeutico, rettore del seminario maggiore, coordinatore della pastorale presbiterale diocesana, vicario parrocchiale e membro del consiglio dei presbiteri e del collegio dei consultori.

Jean-Marc Eycheune vescovo di Pamiers (Francia)

Nato il 2 novembre 1956 a Pamiers, ha compiuto gli studi primari e liceali nella regione parigina, dove la famiglia si era trasferita. Ha iniziato i corsi universitari di filosofia all'università di Paris-Sorbonne. Entrato nella Communauté Saint-Martin, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia nel seminario di Genova, ottenendo il baccalauréat presso la facoltà di teologia di Milano. Nel biennio 1985-1986 ha conseguito la licenza in teologia presso l'università di Friburgo in Svizzera. Ordinato sacerdote il 4 luglio 1988 per l'arcidiocesi di Genova, dal 1994 è membro del clero di Orleans. È stato maestro dei novizi della Communauté Saint-Martin (1982-1985), e poi insegnante all'Istituto superiore di scienze religiose di Genova e formatore dei seminaristi della Communauté Saint-Martin a Genova (1986-1987). Nel 1987, è stato mandato nella diocesi di Orleans, divenendo prima vicario parrocchiale di Madeleine- Chécy (1987-1989) e in seguito vicario episcopale per i giovani, con collaborazione nella parrocchia di Jargeau (1989-1995). Dal 1995 al 2004 è stato parroco di Saint-Yves de la Source, e dal 2004 al 2008, vicario episcopale per la zona pastorale di Val-de-Loire et Sologne. Dal 2008 è vicario generale della diocesi.

Completata la composizione della Commissione per la tutela dei minori

Secondo quanto era stato previsto, Papa Francesco ha nominato nuovi membri della Commissione per la tutela dei minori, scelti da diverse parti del mondo, così da avere un'ampia rappresentanza di diverse situazioni e culture. La ha reso nota oggi, mercoledì 17, la Sala stampa della Santa Sede, attraverso un comunicato nel quale riferisce anche che la composizione completa della Commissione è quindi la seguente:

- Cardinale Seán Patrick O'Malley, OFM Cap., Presbitero;
- Monsignor Robert Oliver (Stati Uniti d'America), Segretario;
- Reverendo Luis Manuel Ali Herrera (Colombia);
- Dottoressa Catherine Bonnet (Francia);
- Marie Collins (Irlanda);
- Dottor Gabriel Dy-Liacco (Filippine);
- Baronessa Professoressa Sheila Hollins (Inghilterra);
- Bill Kilgallon (Nuova Zelanda);
- Suor Kayula Gertrude Lesa, RSC (Zambia);
- Suor Hermenegild Makoro, CPS (Sud Africa);
- Kathleen McCormack AM (Australia);
- Dottor Claudio Pagnale (Italia);
- Peter Saurer, (Inghilterra);
- Onorevole Hanna Suchocka (Polonia);
- Dottoressa Krysten Winter-Green (Stati Uniti d'America);
- Reverendo Dottor Humberto Miguel Yáñez, SJ (Argentina);
- Reverendo Dottor Hans Zollner, SJ (Repubblica Federale di Germania).

La prossima sessione plenaria della Commissione avrà luogo, come già anticipato, in Vaticano nei giorni 6-8 febbraio prossimi.

Il comunicato della Sala stampa contiene anche alcune brevi informazioni biografiche sui membri della commissione, che pubblichiamo di seguito:

Il cardinale Seán Patrick O'Malley, cappuccino, arcivescovo di Boston, è membro del Consiglio di cardinali.

Monsignor Robert Oliver ha lavorato negli anni passati nel settore della protezione dei minori per l'arcidiocesi di Boston, nella Conferenza episcopale statunitense e come Promotore di giustizia alla Congregazione per la dottrina della fede.

Il colombiano Luis Manuel Ali Herrera dirige il dipartimento di psicologia ed è professore di psicologia pastorale nel seminario conciliare dell'arcidiocesi di Bogotá.

La francese Catherine Bonnet è psichiatra infantile, psicoterapeuta, ricercatrice e ha scritto testi sugli

abusi sessuali sui bambini, su violenza e abbandono perinatale.

L'irlandese Marie Collins ha subito abusi sessuali durante l'infanzia. Fondatrice e membro del consiglio d'amministrazione della Marie Collins Foundation ha fatto parte del comitato che ha redatto la politica della Chiesa cattolica per la protezione dell'infanzia di tutta l'Irlanda «Our Children Our Church».

Il filippino Gabriel Dy-Liacco è psicoterapeuta per adulti e adolescenti consulente pastorale per problemi di salute mentale di vario genere, compresi quelli riguardanti le singole persone, le coppie, le famiglie e i gruppi, compresi vittime e autori di abusi.

L'inglese Sheila Hollins ha lavorato come psichiatra e psicoterapeuta con bambini e adulti affetti da disabilità intellettuali, compresi quelli che hanno subito abusi sessuali ed è Pari a vita della Camera dei Lord.

Bill Kilgallon dirige l'ufficio nazionale per gli standard professionali della Chiesa cattolica in Nuova Zelanda, dove vive da quattro anni. In precedenza aveva avuto una lunga esperienza in ambito sociale e sanitario nel Regno Unito.

Suor Kayula Gertrude Lesa è esperta di sviluppo, formatrice e autrice di testi sulla protezione dell'infanzia, sulla tratta di persone umane, sui diritti dei rifugiati e sul diritto all'informazione. La religiosa zambiana è stata membro del Forum africano per la dottrina sociale della Chiesa (Afscat).

Suor Hermenegild Makoro, delle missionarie del Preziosissimo Sangue, nella diocesi sudaficana di Mathathà lavora come insegnante di scuola secondaria e per molti anni ha servito come formatrice nel lavoro pastorale della diocesi. Dopo essere stata vice segretaria generale della Conferenza episcopale sudaficana per sei anni, ne è stata nominata segretaria generale nel 2012.

L'australiana Kathleen McCormack è un'operatrice sociale che ha diretto il CatholicCare nella diocesi di Wollongong per 29 anni e ha avuto ruoli guida nell'ambito dei servizi per famiglie bisognose, della protezione dell'infanzia e nei servizi negli istituti per bambini e disabili. L'italiano Claudio Pagnale è avvocato canonico e civile, docente di diritto canonico alla Pontificia università Urbaniana e ufficiale della Congregazione per la dottrina della fede.

L'inglese Peter Saunders ha subito abusi durante tutta la sua infanzia a Wimbledon (Londra). In seguito, dopo aver concluso studi commerciali, ha scoperto di essere uno tra milioni di persone che avevano subito simili abusi e che non riuscivano a trovare un sostegno adeguato. Ha fondato quindi l'Associazione nazionale per persone che hanno subito abusi durante l'infanzia (Napaac) al fine di offrire sostegno a tutte le vittime e la valutazione magistero risorse per rispondere agli abusi sui minori.

La polacca Hanna Suchocka è docente di diritto costituzionale e specialista di diritti umani all'Università di Poznan. In passato è stata Primo ministro della Repubblica di Polonia e ambasciatore del suo Paese presso la Santa Sede.

Krysten Winter-Green è di origini neozelandesi con studi specialistici in teologia, sviluppo umano, lavoro sociale, religione e psicologia pastorale. Ha lavorato in diocesi in tutto il mondo con senza-tetto e malati di Aids. In materia di abusi sui bambini gli ambiti su cui ha concentrato la propria attenzione sono tra gli altri: quello forense e la valutazione e il trattamento dei sacerdoti e dei religiosi autori di abusi.

Il gesuita argentino Humberto Miguel Yáñez dirige il dipartimento di teologia morale presso la Pontificia università Gregoriana e insegna la stessa materia alla Gregoriana e all'Urbaniana. In passato ha diretto il Centro di ricerca e di azione sociale in Argentina.

Il gesuita tedesco Hans Zollner presiede il Centro per la protezione dell'infanzia della Pontificia università Gregoriana ed è direttore e professore dell'Istituto di psicologia. Ha presieduto il comitato organizzatore del simposio «Verso la guarigione e il rinnovamento» sugli abusi sessuali sui minori svoltosi nel febbraio 2012.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Anthony Edward Pevec, vescovo titolare di Mercia, già ausiliare di Cleveland, è morto domenica 14 dicembre negli Stati Uniti d'America, all'età di 89 anni. Il compianto presule era infatti nato il 16 aprile 1925 a Cleveland ed era stato ordinato sacerdote il 29 aprile 1950. Eletto alla sede titolare di Mercia e nel contempo nominato ausiliare di Cleveland il 2 aprile 1982, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 2 luglio. Il 3 aprile 2001 aveva rinunciato all'ufficio pastorale. Le esequie saranno celebrate sabato prossimo, 20 dicembre nella cattedrale di Cleveland in Ohio.



Il Preside, Monsignor Livio Melina, e la Comunità accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia affidano alla misericordia del Padre il

Professore

WILLIAM E. MAY

docente emerito della Sezione Stati Uniti, nella grata memoria della sua testimonianza cristiana e della sua grande competenza teologica.



John Everett Millais
«Cristo nella casa dei genitori» (1850)

All'udienza generale il Papa indica la normalità della vita a Nazaret come modello per tutte le famiglie

In periferia il nuovo inizio della storia

«L'incarnazione del Figlio di Dio apre un nuovo inizio nella storia universale» e questo accade in una famiglia, in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano: nell'udienza generale di mercoledì 17 dicembre in piazza San Pietro, Papa Francesco ha richiamato la normalità della vita a Nazaret come modello per tutte le famiglie.

Cari fratelli e sorelle buonogiorno!

Il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, appena celebrato, è stato la prima tappa di un cammino, che si concluderà nell'ottobre prossimo con la celebrazione di un'altra Assemblea sul tema «Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo». La preghiera e la riflessione che devono accompagnare questo cammino coinvolgono tutto il Popolo di Dio. Vorrei che anche le consuete meditazioni delle udienze del mercoledì si inserissero in questo cammino comune. Ho deciso perciò di riflettere con voi, in questo anno, proprio sulla famiglia, su questo grande dono che il Signore ha fatto al mondo fin dal principio, quando conferì ad Adamo ed Eva la missione di moltiplicarsi e di riempire la terra (cfr. Gen 1, 28).

Quel dono che Gesù ha confermato e sigillato nel suo vangelo.

La vicinanza del Natale accende su questo mistero una grande luce. L'incarnazione del Figlio di Dio apre un nuovo inizio nella storia universale dell'uomo e della donna. E questo nuovo inizio accade in seno ad una famiglia, a Nazaret. Gesù nacque in una famiglia. Lui poteva venire spettacolarmente, o come un guerriero, un imperatore... No, no: viene come un figlio di famiglia, in una famiglia. Questo è importante: guardare nel prespio questa scena tanto bella.

Dio ha scelto di nascere in una famiglia umana, che ha formato Lui stesso. L'ha formata in uno sperduto villaggio della periferia dell'Impero Romano. Non a Roma, che era la capitale dell'Impero, non in una grande città, ma in una periferia quasi invisibile, anzi, piuttosto malfamata. Lo ricordano anche i Vangeli, quasi come un modo di dire: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1, 46). Forse, in molte parti del mondo, noi stessi parliamo ancora così, quando sentiamo il nome di qualche luogo periferico di una grande città. Ebbene, proprio da lì, da quella periferia del grande

Impero, è iniziata la storia più santa e più buona, quella di Gesù tra gli uomini! E lì si trovava questa famiglia.

Gesù è rimasto in quella periferia per trent'anni. L'evangelista Luca riassume questo periodo così: Gesù «era loro sottomesso» [cioè a Maria e Giuseppe]. E uno potrebbe dire: «Ma questo Dio che viene a salvarci, ha perso trent'anni lì, in quella periferia malfamata?». Ha, ha: trent'anni! Lui ha voluto questo. Il cammino di Gesù era in quella famiglia. «La madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose, e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (c. 51-52). Non si parla di miracoli o guarigioni, di predicazioni – non ne ha fatta nessuna in quel tempo – di folle che accorrono; a Nazaret tutto sembra accadere «normalmente», secondo le consuetudini di una pia e operosa famiglia israelita: si lavorava, la mamma cucinava, faceva tutte le cose della casa, «strava le carnicine... tutte le cose da mamma. Il papà, falegname, lavorava, insegnava al figlio a lavorare. Trent'anni. «Ma che spreco, Padre!». Le vie di Dio sono misteriose. Ma ciò che era importante lì era la famiglia! E questo non era uno spreco! Erano grandi santi: Maria, la donna più santa, immacolata, e Giuseppe, l'uomo più giusto... La famiglia.

Saremmo certamente inteneriti dal racconto di come Gesù adolescente affrontava gli appuntamenti della comunità religiosa e i doveri della vita sociale; nel conoscere come, da giovane operaio, lavorava con Giuseppe; e poi il suo modo di partecipare all'ascolto delle Scritture, alla preghiera dei salmi e in tante altre consuetudini della vita quotidiana. I Vangeli, nella loro sobrietà, non riferiscono nulla circa l'adolescenza di Gesù e lasciano questo compito alla nostra affettuosa meditazione. L'arte, la letteratura, la musica hanno percorso questa via dell'immaginazione. Di certo, non ci è difficile immaginare quanto le mamme potrebbero apprezzare dalle preghiere di Maria per quel Figlio! E quanto i papà potrebbero ricavare dall'esempio di Giuseppe, uomo giusto, che dedicò la sua vita a sostenere e a difendere il bambino e la sposa – la sua famiglia – nei passaggi difficili. Per non dire di quanto i ragazzi potrebbero essere incoraggiati da Gesù adolescente a comprendere la necessità e la bellezza di coltivare la loro voca-

zione più profonda, e di sognare in grande! E Gesù ha coltivato in quei trent'anni la sua vocazione per la quale il Padre lo ha inviato. E Gesù mai, in quel tempo, si è scoraggiato, ma è cresciuto in coraggio per andare avanti con la sua missione.

Ciascuna famiglia cristiana – come fecero Maria e Giuseppe – può anzitutto accogliere Gesù, ascoltarlo, parlare con Lui, custodirlo, proteggerlo, crescere con Lui; e così migliorare il mondo. Facciamo spazio nel nostro cuore e nelle nostre giornate al Signore. Così fecero anche Maria e Giuseppe, e non fu facile: quante difficoltà dovettero superare!

Non era una famiglia finta, non era una famiglia ideale. La famiglia di Nazaret si impegna a riscoprire la vocazione e la missione della famiglia, di ogni famiglia. E, come accadde in quei trent'anni a Nazaret, così può accadere anche per noi: far diventare normale l'amore e non l'odio, far diventare comune l'aiuto vicendevole, non l'indifferenza o l'inimicizia. Non è un caso, allora, che «Nazaret» significhi «Colui che custodisce», come Maria, che – dice il Vangelo – «custodiva nel suo cuore tutte queste cose» (cfr. Lc 2, 19-51). Da allora, ogni volta che c'è una fa-

miglia che custodisce questo mistero, fosse anche alla periferia del mondo, il mistero del Figlio di Dio, il mistero di Gesù che viene a salvarci, è all'opera. E viene per salvare il mondo. E questa è la grande missione della famiglia: fare posto a Gesù che viene, accogliere Gesù nella famiglia, nella persona dei figli, del marito, della moglie, dei nonni... Gesù è lì. Accoglierlo lì, perché cresca spiritualmente in quella famiglia. Che il Signore ci dia questa grazia in questi ultimi giorni prima del Natale. Grazie.

La preghiera per le vittime del terrorismo che non si ferma neppure davanti ai bambini

Atti disumani

«Il Signore accolga nella sua pace i defunti, conforti i familiari, e converta i cuori dei violenti che non si fermano neppure davanti ai bambini: durante i saluti ai vari gruppi linguistici presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha rivolto un appello ai fedeli invitandoli a cantare insieme a lui il Padre nostro «per le vittime dei disastri e dei terroristi compiuti nei giorni scorsi in Australia, in Pakistan e nello Yemen».

Sono lieto di salutare i cari amici di lingua francese, particolarmente i giovani venuti dalla Francia. A pochi giorni dalla celebrazione della Natività del Signore, vi invito a chiedere agli aiutate tutte le famiglie a riscoprire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo. A tutti auguro buone Feste di Natale e del Nuovo Anno.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente i vari gruppi di studenti provenienti dagli Stati Uniti d'America. Nell'imminenza del Santo Natale, invoco su voi e sulle vostre famiglie la gioia e la pace nel Signore Gesù. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini e visitatori di lingua tedesca. Vi auguro una santa e serena festa di Natale. Contemplate la Sacra Famiglia come focolare di vita e spirito per la crescita di Gesù. ApriteGli i vostri cuori e le vostre case, dispensando i doni del suo amore nel mondo. Dio benedica le vostre famiglie!

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, Argentina, México, y otros Países latinoamericanos. También, cuando hicie el recorrido, había varios grupos de tangueros. Les deseo que hoy puedan hacer buen espectáculo, y que sope un poco de viento pampero aquí. Que la proximidad del nacimiento de Jesús avive en todas nuestras familias el deseo de recibirlo con un corazón puro y agradecido. Muchas gracias y que Dios los bendiga.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, benvenuti! Di cuore vi saluto tutti e affido al buon Dio la vostra vita e quella dei vostri familiari. Grazie mille dei vostri auguri per il mio compleanno e per le prossime festività natalizie, che ricambio augurandovi un Santo Natale e un buon Anno Nuovo pieno delle benedizioni del Bambino Divino.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Carissimi, a Natale

Compleanno con i poveri

Festa di compleanno per il Papa in piazza San Pietro. Con otto poveri di Roma a fargli il regalo più gradito: un mazzo di girasoli che hanno voluto comprare perché «guardano verso il sole e così non perdono mai la speranza». A consegnare l'omaggio floreale è stato Omniaibons, un giovane nigeriano. Comosso, il Papa ha fatto a sua volta un regalo a ciascuno di loro con un particolare abbraccio a un giovane musulmano che festeggiava anch'egli oggi il compleanno.

Ad accompagnare i poveri in piazza, è stato l'arcivescovo elmonsiere Konrad Krajewski. Stamani è uscito di buon ora dal Vaticano con il suo pulmino ed è andato nel dormitorio aperto dalle suore di Madre Teresa in via Rattazzi, alla stazione Termini. Qui ha incontrato cinque persone all'incontro con il Papa, insieme a don Giovanni, un sacerdote polacco che ha scelto di vivere in quella struttura di accoglienza nel periodo dei suoi studi romani. Poi è passato anche a prendere tre anziane donne con disturbi psichici, assistite nella Casa Dono di Maria in Vaticano. Il gruppo – composto da un nigeriano, un marocchino, un polacco, un albanese, una slovacca, una romena e due italiani – è arrivato in piazza giusto in tempo per l'udienza e ha occupato il posto riservato dalla Prefettura della Casa Pontificia: in prima fila, proprio accanto alle persone malate che il Papa ha salutato personalmente, a una a una. E proprio alle mense per i poveri romani sarà destinato un altro regalo per Francesco che arriva oggi in Vaticano dalla Spagna: ottocento chili di polli offerti, come anche un anno fa, dalla cooperativa Coren. L'idea è venuta a un bambino, figlio di uno dei responsabili.

ballerini di tango che, proprio in onore del Papa, al termine dell'udienza hanno ballato in piazza Pio XII. «Il tango è un abbraccio e dove ci si abbraccia non c'è violenza» dice Cristina Camorini, promotrice dell'iniziativa. Prima dell'udienza, all'Arcio delle carceri, l'arcivescovo Agostino Marchetto gli ha presentato, con i curatori, contenuti e catalogo della mostra «I Papi della speranza», allestita a Castel Sant'Angelo e aperta fino all'11 gennaio. Quella di stamani è stata l'ultima udienza dell'anno. La Prefettura della Casa Pontificia ha reso noto che nel 2014 sono state 1.190.000 le persone che hanno partecipato alle quarantatré udienze. Il prossimo incontro del mercoledì sarà il 7 gennaio 2015.



All'udienza generale di mercoledì 17 dicembre 2014, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Legionari di Cristo, con i Familiari
Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Beata Vergine Immacolata, in Montebelluna; Santi Pietro e Paolo, in Provaglio d'Iseo; San Domenico, in Fermo; Santa Maria Assunta, in Torre Alfina; San Pietro, in San Gregorio da Sassola; San Simone, in Alivio; San Cesario, in Terracina; Santa Maria della Consolazione, in Roma; Santissima Annunziata, in Roma; San Bartolomeo, in Bojano; Santa Maria della Pace, in Fragene; Madonna del Rosario, Santa Maria in Campitelli, in Grottaglie; Sant'Antonio di Padova, in Tricase; Santa Maria Assunta, in San Donaci; Santa Maria della Divina Grazia, in Ponte Galeria; San Marco, in Teggiano; San Gavino, in Composano; Santa Maria Maggiore, Santa Barbara, in Taverna; Santa Maria Maggiore, in Lamezia Terme. Coscritti del 1936 del Friuli Venezia Giulia, con l'Arcivescovo Dino De

Antoni; Artisti dell'Albero di Natale di Gubbio, con il Vescovo Mario Ceccobelli; Comitato Presepe vivente, di Pettignano di Assisi; Delegazione del Comune di Bolsena; Ballerini di tango; Associazione Anml, di Fano, e dalla Sardegna; Associazione Argos Hippium, di Foggia; Associazione Andos, di Valdarno Aretino; Associazione Antea, di Asti; Associazione talenti e artisti Molisani; Associazione Ail, di Reggio Calabria; Associazione nazionale Finanziari d'Italia, di Mestre; Associazione Incontrocorrente, di Sassari; Unione italiana ciechi, di Trento; Gruppo storico Bersaglieri Fiamme cremisi, di Altamura; Scuola calcio Intercasertana, di Caserta; Polisportiva Fontenuova, di Fonte Nuova; Giovani fraternità di Emmaus, di Anagni; Gruppo dell'Oratorio, di Cortona; Gruppo dell'Ucid, di Potenza; Gruppo dell'Unitals, di Verona; Azienda Sangritana; Azienda Lames, di Vallata; Gruppo Unindustria, di Bologna; Banca di Credito cooperativo, di Buonabate; Cooperativa Nido d'argento, di Montecale. Gruppo dell'Ospedale di Guidonia; Gruppo degli ospedali di Macerata, Camerino, Civitanova

Marche; Coro alpino, di Martinengo; Coro polifonico delle Terme, di Siciaca. Gruppi di studenti: Liceo Signorelli, di Cortona; Liceo Da Procida, di Salerno; Istituto Mattei, di Foggia; Istituto Via Dal Verme, di Roma; Istituto Inip, di Airolo; Istituto Padre Cialdini Giorgi, di Montorio Romano; Istituto Anteo Keys, di Castelnuovo Cilento; Istituto Leopoldo II di Lorena, di Grosseto; Scuola Celso Costantini, di Pasiano; Scuola Principessa di Savoia, di Spinazzola. Gruppi di fedeli da Villa del Conte, di Carmate; Castel Madama; Sambuceto; Rocca di Papa; Grottaferata; Sulmona; Salerno; Altamura.

Coppie di sposi novelli.

I polacchi: Pięlgrymi indywidualni.

Gruppi di fedeli da: Ucraina.

De France: Collège St. Joseph, de Paimpol; Institut St. Catherine de Siemenc, de Nantes; Lycée St. Pie x, de Saint Cloud.



From the United States of America: Students and Staff from: University of Mary; Oklahoma Wesleyan University, Bartlesville, Oklahoma; Lee University, Cleveland, Tennessee.

De Espana: Colegio San Felipe Neri, de Cadix; Colegio de la Inmaculada, de Cartagena; Colegio Puzeca de Maria, de Bilbao; Instituto Delgado Brakembury, de Las Cabezas de San Juan; Instituto Noster Almodoces, de Tomares; Instituto Itálica, de Santiponce; Institutos Zoco, Cantico, y Rafael de la Hoz, de Cordoba.

De México: Parroquia San Carlos Borromeo, de Metepec.

De Argentina: grupos de peregrinos.

PROPOSTE PER UN'UMANITÀ NUOVA

«La tenerezza di Dio, la carezza di Dio,
è il Buon **Natale** di questa notte.»

— Jorge Mario Bergoglio



CORRIERE DELLA SERA presenta

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

La voce di un Papa che si rivolge al cuore di ogni uomo e di ogni donna, una nuova iniziativa di *Corriere della Sera* dedicata a Francesco e alla sua grande fiducia nella parola, attualizzata e calata nella società e nella cultura del nostro tempo. Ogni libro è una parola che compone l'alfabeto ideale di papa Bergoglio, idee che attingono alla realtà umana ma sanno dilatarsi all'universale, depositarie di un messaggio che è prima di tutto un inno alla speranza e alla gioia. Natale, pace, misericordia, popolo, vita: ogni parola è un dono meraviglioso.

DAL 18 DICEMBRE È IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME "NATALE" A SOLO €1

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

